

CA1  
EA944  
C11

Feb./Mar.  
1984  
DOCS

# canada contemporaneo

ISSN:  
0393-0424

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029952 0

**DIMISSIONI DI TRUDEAU  
JEANNE SAUVÉ NUOVO  
GOVERNATORE GENERALE  
DUE ECONOMIE A CONFRONTO  
CARLOS OTT ALLA  
CONQUISTA DELLA BASTIGLIA  
REGINA E SASKATOON**

ANNO V - N. 13  
FEBBRAIO-MARZO 1984  
Spedizione in abbonamento  
postale gruppo IV/70  
Pubblicazione edita  
dall'Ambasciata del Canada





In copertina:  
S.E. Jeanne Sauvé  
(foto di Murray Mosher)

**canada**  
contemporaneo

Anno V - N. 13  
FEB.-MAR. 1984

## Sommario

Politica: dimissioni di Trudeau e appello per la pace (pagg. 2-3)  
Jeanne Sauvé: nuovo Governatore Generale (pagg. 3-4)  
Italia-Canada: due economie a confronto (pag. 4-5)  
Expo' 86 a Vancouver (pag. 5)  
Carlos Ott: un canadese per l'Opera-Bastiglia (pagg. 6-7)  
Città delle Praterie: Regina e Saskatoon (pagg. 8-9-10)  
Accordo di coproduzioni audiovisive (pag. 11)  
Pittori individualisti (pagg. 12-13-14)  
Una politica per i profughi (pag. 15)  
Pasqua del Teatro: Poculi Ludique Societas (pag. 16)

**Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.**

**Amministrazione:**  
Pierre Granger,  
Consigliere d'Ambasciata.

**Produzione editoriale**  
Gilbert Reid.

Direttore responsabile:  
Sandro Baldoni

Redazione e servizi  
di Simona Barabesi

Realizzazione grafica:  
Hilde Micheli

Litotipografia  
Arte della Stampa - Roma

# Dimissioni di Trudeau. Una carriera politica al servizio della pace.

**Dopo 16 anni come Primo Ministro, Pierre Elliot Trudeau ha annunciato l'intensione di abbandonare la guida politica del Partito Liberale e del Paese. Il ruolo attivo del Canada per superare la crisi Est-Ovest e raggiungere un duraturo equilibrio.**

**Il 29 febbraio scorso, Pierre Elliot Trudeau, che per sedici anni è stato Primo Ministro del Canada, ha comunicato la sua decisione di abbandonare la direzione del Partito Liberale rassegnando le dimissioni da capo del governo. Ringraziando il Partito per il sostegno che gli ha dato in tutti questi anni, Trudeau lo ha invitato ad indire un congresso nazionale per scegliere il suo successore, dicendosi disposto a rimanere in carica fino a tale data.**

Nella sua lunga carriera politica Pierre Elliot Trudeau ha dedicato molte delle sue energie alle relazioni internazionali, adoperandosi sempre per il raggiungimento di un giusto equilibrio tra Est e Ovest e per il perseguimento della pace.

A questo tema egli ha dedicato il suo recente intervento in Parlamento ricordando il suo impegno a «fare ciò che i sette leaders delle democrazie industrializzate hanno proclamato l'estate scorsa a Williamsburg... dedicare tutte le loro risorse politiche alla riduzione della minaccia di guerra».

«Io — ha aggiunto — ho deciso di usare l'influenza canadese... per tentare di iniettare una dose di energia sul piano politico nelle relazioni Est-Ovest, e capovolgere la tendenza della crisi».

Portando alcuni esempi sui progressi fatti per ridurre la tensione internazionale, egli ha messo



in evidenza il ristabilimento di contatti ad alto livello tra Est ed Ovest alla conferenza di Stoccolma «per la prima volta dopo l'amara conclusione della conferenza di Madrid, all'ombra della tragedia dell'aereo coreano». Riferendosi alle consultazioni tenute nel corso del suo viaggio nell'Europa Orientale, Trudeau ha dichiarato di aver trovato «una risposta molto positiva» al suggerimento da lui avanzato affinché le potenze intermedie di ciascuna alleanza ricoprano un ruolo costruttivo nel vivificare l'abitudine delle consultazioni perché, ha aggiunto, senza contatti personali «ambidue le parti rischiano di rimanere prigioniere delle loro polemiche». Riassumendo le conversazioni avute nelle varie capitali, il Primo Ministro ha elencato dieci principi sui quali convergono gli interessi e i punti di accordo tra Est e Ovest:

1. Ambidue le parti concordano che una guerra nucleare non può essere vinta.

2. Ambidue le parti concor-

dano che non si deve combattere una guerra nucleare.

3. Ambidue le parti sono desiderose di evitare il rischio di un conflitto accidentale o di un attacco a sorpresa.

4. Ambidue le parti riconoscono i pericoli inerenti all'uso di armi destabilizzanti.

5. Ambidue le parti avvertono il bisogno di migliorare le tecniche di controllo delle crisi.

6. Ambidue le parti sono coscienti delle terribili conseguenze che comporta ricorrere per primi all'uso della forza.

7. Ambidue le parti hanno interesse ad aumentare la propria sicurezza e, allo stesso tempo, ridurre i costi.

8. Ambidue le parti hanno interesse ad evitare di estendere le armi nucleari ad altri paesi.

9. Ambidue le parti sono giunte a un controllato riconoscimento dei legittimi, reciproci interessi di sicurezza.

10. Ambidue le parti si rendono conto che la strategia della loro sicurezza non si può basare sul presunto collasso politico o

## M.me Jeanne Sauvé nuovo Governatore Generale

Per la prima volta nella storia del Canada la prestigiosa carica è stata ricoperta da una donna, rompendo una tradizione durata 116 anni. Donna colta ed elegante e stimata figura politica, S.E. Jeanne Sauvé rappresenterà la Regina con dignità e competenza.

Per la prima volta nella storia canadese, la più alta carica rappresentativa del Paese è passata nelle mani di una donna. Con una mossa a sorpresa il Primo Ministro Trudeau ha proposto Jeanne Sauvé, una distinta signora di 61 anni, alla carica di 23° Governatore Generale, rompendo una tradizione «patriarcale» durata 116 anni. La notizia è stata accolta con soddisfazione in tutti gli ambienti perchè, a pensarci bene, nessuno poteva sembrare più adatto a rappresentare degnamente la Regina, di questa donna colta ed elegante, sempre a suo agio nelle situazio-

Dept. of External Affairs  
Ministère des Affaires extérieures  
OTTAWA  
RETURN TO DEPARTMENTAL LIBRARY  
RETOURNER A LA BIBLIOTHEQUE DU MINISTERE

ni più disparate, gentile e volitiva, raffinata padrona di casa e stimata figura politica. A lei appartiene già una serie di primati, tra cui quello di essere la prima donna Presidente della Camera, una posizione che ha rivestito negli ultimi anni e che l'ha messa sovente a dura prova. Non è stato facile tenere sotto controllo 281 deputati litigiosi, pronti a scambiare la compostezza per debolezza e la calma per indecisione. Col senno di poi molti ora la rimpiangeranno, ma lei è ben felice di aver scambiato una poltrona scomoda e spesso infuocata con una più conso-

economico dell'antagonista. Trudeau ha detto che il Canada continuerà a perseguire i progressi già raggiunti in questo campo e che si adopererà a questo fine attraverso tutti i canali a disposizione.

Riferendosi al ruolo critico delle superpotenze, il Primo Ministro le ha ammonite «a non permettere che le loro opinioni sulla reciproca moralità e legittimità impediscano una pronta ripresa dei negoziati sul controllo degli armamenti».

Il Canada continuerà i suoi sforzi per assoggettare l'arte delle armi a quella della politica, ma non può fare più di tanto perchè le maggiori responsabilità in questo senso ricadono sulle superpotenze. «Noi canadesi — ha concluso Trudeau — abbiamo avvertito la crisi, abbiamo agito, abbiamo preso i nostri rischi, siamo stati leali verso gli amici e franchi con gli avversari, abbiamo vissuto secondo i nostri ideali e abbiamo fatto quello che era in nostro potere per allontanare lo spettro della guerra». \*



na ai suoi gusti e certamente più riposante. Qui finalmente potrà dedicarsi alle cose che più le piacciono; viaggiare, ricevere, intrattenere con gusto e larghezza riportando una ventata di mondanità alla residenza di Rideau Hall.

Sia lei che il marito amano la vita di società, conoscono tanta gente, e si muovono con naturalezza in tutti gli ambienti siano essi di stampo europeo o americano.

Jeanne Mathilde Benoit è nata a Proud'homme, un paesino del Saskatchewan di 239 anime, dove il padre, un impresario edile, seguiva dei lavori. La piccola Jeanne, però, non rimase a lungo nel cuore delle praterie perchè già quando lei aveva tre anni la famiglia si era trasferita a Ottawa. Lì la bambina, di ceppo francofono, frequentò la scuola di Notre Dame du Rosaire con esiti brillantissimi. Ancora studentessa, cominciò a dedicarsi con energia alla Jeunesse Etudiante Catholique, un gruppo attivo e riformista guardato con un certo sospetto dalle gerarchie più conservatrici. Divenuta presidente di questa Associazione, Jeanne si trasferì a Montreal dove entrò in contatto con molti giovani coetanei dotati e preparati, che in seguito avrebbero rivestito ruoli di rilievo nella vita culturale e politica del Canada. Tra questi era anche il suo futuro marito, Maurice Sauvé, allora studente di economia. Si sposarono nel 1948 e partirono subito per l'Europa che viaggiarono in lungo e in largo. A Parigi, dove si stabilirono per un certo periodo, Jeanne si specializzò in francese e lavorò come assistente del direttore della sezione giovanile dell'Unesco, mentre Maurice si laureò in economia.

Tornati a Montreal nel 1952 i coniugi Sauvé lavorarono da prima come sindacalisti poi Jeanne entrò a Radio Canada e per circa vent'anni svolse un'intensa attività giornalistica. La carriera politica del marito, che nel frattempo era diventato deputato liberale, fu per lei un'arma a doppio taglio perchè il timore di favoritismi e di parzialità le chiuse molte porte, anche nel suo stesso ambiente. Ma avere Maurice alle spalle le dava anche tenacia e fiducia, per cui anche nei momenti più difficili, quando dovette conciliare gli impegni



Canapress photo

La residenza di Rideau Hall

pubblici con quelli privati come la cura della casa e del figlio, seppa destreggiarsi abilmente senza perdere serenità e coraggio.

Fu proprio su insistenza del marito che Jeanne Sauvé undici anni fa entrò attivamente in politica, dove in poco tempo raccolse, come donna, una serie impressionante di primati. Due mesi dopo la sua elezione, che segnò l'ingresso in Parlamento della prima donna-deputato del Quebec, fu nominata Ministro della Scienza e della Tecnologia, poi Ministro dell'Ambiente, e infine Ministro delle Comunicazioni, una carica che lasciò per passare a quella ancor più impegnativa di Presidente della Camera. La signora Sauvé, nonostante questa sfilza di successi, non si considera una grande lottatrice e sono in molti a riconoscerle più fermezza e costanza che aggressività. Non ha mai compreso le donne che per imporsi si calano in panni maschili assumendo atteggiamenti oltranzisti. C'è posto per tutti, secondo lei, basta sostenere il proprio ruolo con determinatezza e avere coscienza della propria personalità.

Il suo impegno attuale le impone di restare al di sopra delle parti e di dare a tutti, connazionali e stranieri, un'impressione di dignità e, allo stesso tempo, di savoir faire che li metta a proprio agio e li faccia sentire rassicurati. Come lei stessa ammette: «Nella vita di una persona arriva un momento in cui non se la sente più di accalorarsi e di polemizzare ma vuole godersi un po' di serenità».

Le funzioni del Governatore Ge-

nerale, che sul territorio rappresenta in tutto e per tutto la Regina d'Inghilterra, sono sia di carattere costituzionale che protocollare. Egli convoca, proroga e dissolve il Parlamento, ne convalida gli atti, nomina il Primo Ministro su indicazione del Parlamento, riceve gli ospiti di riguardo come i membri della famiglia reale inglese e i capi di stato stranieri, accoglie le credenziali dei diplomatici, patrocina varie associazioni benefiche, assegna le onoreficenze. Un aspetto importante del suo mandato sono i viaggi sia all'interno del Paese che all'estero per approfondire i vari problemi e stringere rapporti di amicizia e di comprensione con gli altri popoli. L'incarico implica un comportamento al di sopra di ogni azione politica, che non deve subire ingerenze ma essere lasciata al Parlamento e al Governo in carica.

La nuova signora di Rideau Hall, dove si sono alternati governatori francofoni e anglofoni, avrà a disposizione un parco di circa 30 ettari nel cuore di Ottawa, con una pista di pattinaggio, un campo da cricket, campi da tennis, una pista per toboga, tre serre, garages, laboratori, dipendenze per il personale. Avrà soprattutto una residenza principesca che con gusto innato e il suo amore per l'arte e le antichità saprà rendere ancora più bella e accogliente.

La buona società di Ottawa è molto curiosa di vedere il nuovo Governatore al lavoro e spera che sappia restituire alla vecchia Residenza quel tocco di raffinatezza e di fastosità che si adice a una capitale. \*

# DUE ECONOMIE A CONFRONTO

## Graduale ripresa dell'economia canadese — Buon andamento degli scambi commerciali tra l'Italia e il Canada — Prospettive per il 1984.

### Situazione economica

La graduale ripresa dell'economia nordamericana nel 1983 ha fatto sì che il Canada terminasse l'anno con una crescita del prodotto interno lordo del 3%, il contenimento dell'inflazione al 6% e un tasso di disoccupazione attestato ancora sul 12%. Sebbene l'industria, guidata dai settori edile e automobilistico, sia riuscita a riguadagnare il terreno perduto nel 1981-82, la ripresa complessiva è stata largamente alimentata dai consumi, che sono saliti del 3% rispetto all'anno precedente. Secondo le previsioni dell'OCSE, il 1984 dovrebbe segnare un miglioramento nell'economia canadese: il prodotto interno lordo dovrebbe crescere del 5%, i consumi del 3.2% e l'inflazione dovrebbe scendere al 5%. Anche la disoccupazione dovrebbe diminuire all'11% della forza lavoro.

### Import-export 1983

Anche la bilancia dei pagamenti è stata positiva. Fino a settembre le esportazioni complessive sono aumentate del 3% con un aumento del 10% verso l'impor-

tante mercato statunitense, che da solo assorbe circa il 70% delle esportazioni canadesi. A sua volta le importazioni sono diminuite rispetto al 1982 e questo permetterà al Canada di chiudere con un attivo che si avvicinerà al record di 18.3 miliardi di dollari raggiunto nel 1982. Gli scambi commerciali nel 1983 tra Canada e Italia hanno rispecchiato in generale la situazione economica dei due Paesi e il loro andamento è stato determinato sia dai differenti stadi di ripresa economica sia dalle quotazioni del cambio che hanno inciso in modo determinante. Le tavole 3 e 4 indicano le categorie dei prodotti che sono principale materia di scambio commerciale tra Italia e Canada: il confronto mostra che il Canada è fornitore di materie prime e di semilavorati (cellulosa, grano, minerali, metalli, ecc.) mentre l'Italia esporta in Canada soprattutto prodotti finiti (stoffe, vestiti, scarpe, vino e una serie di altri manufatti). Dalle tabelle risulta chiaramente che le vendite canadesi in Italia sono prioritariamente soggette allo stato di salute dell'industria italiana, mentre le vendite italiane in Canada sono destinate soprattutto al consumatore.

A questo va aggiunto il fatto che mentre nell'81 il cambio del dollaro canadese stava a 937, nel gennaio del 1984 era passato a 1.370 lire. È facile quindi comprendere la svolta nella bilancia commerciale che si è verificata dopo il 1981.

## Prospettive per il 1984

In considerazione delle suddette previsioni si ritiene che le esportazioni italiane verso il Canada continueranno a crescere di buon passo, mentre le vendite canadesi in Italia avranno una ripresa molto più lenta. La quotazione del dollaro ha inoltre spinto l'Italia a cercare le materie prime su altri mercati e poiché questo genere di merce è soggetto a contratti pluriennali, può darsi che le esportazioni canadesi in certi settori non siano in grado di recuperare prima del 1985 o anche dopo. Ci sono campi, comunque, come quelli che richiedono alta tecnologia, che possono registrare un buon incremento e contribuire a migliorare la posizione del Canada come fornitore di prodotti finiti con un'alta percentuale di valore aggiunto. \*

TAVOLA 1 — PREVISIONI ECONOMICHE DELL'OCSE

	CANADA		ITALIA	
	1983	1984	1983	1984
Prodotto Interno Lordo	3.0	5.0	-1.5	2.0
Inflazione	6.0	5.0	14.7	12.0
Consumi	3.0	3.2	-0.7	2.0
Disoccupazione	12.0	11.0	10.0	10.5

TAVOLA 3 — ESPORTAZIONI CANADESI IN ITALIA  
(in milioni di dollari canadesi)

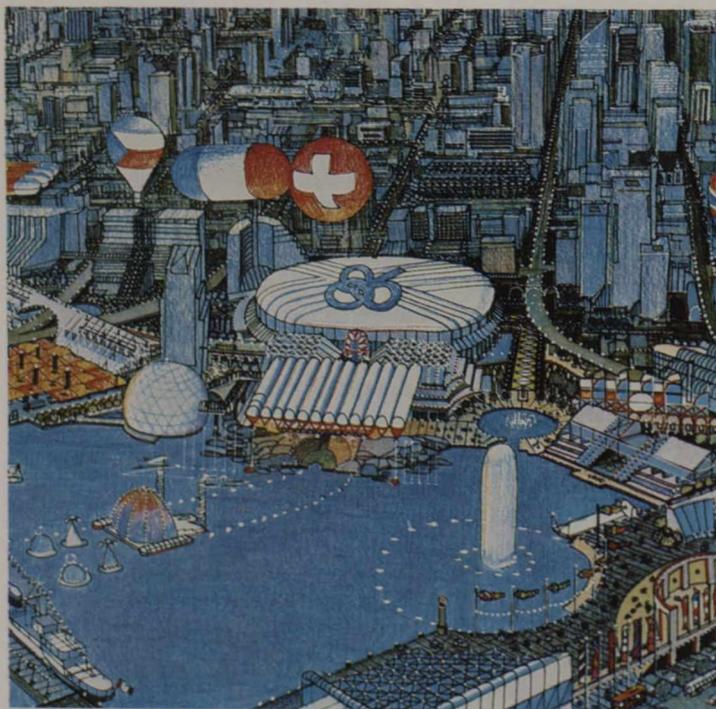
	1981	1982	1983 primi 9 mesi
Grano	153.2	146.1	79.4
Cellulosa	233.0	145.1	81.9
Orzo	56.8	56.0	23.2
Minerali di ferro	54.1	43.7	29.1
Parti di motori aerei	27.8	25.5	13.4
Zolfo	34.5	20.2	—
Legname	28.2	19.8	10.9
Asbesto	19.3	16.1	9.8
Uova da cova	9.4	8.8	4.3
Ghisa	10.8	8.0	2.0
	913.7	692.5	359.9

TAVOLA 2 — SCAMBI COMMERCIALI TRA ITALIA E CANADA  
(in milioni di dollari canadesi)

	1981	1982	Genn./Ott. 1982	Genn./Ott. 1983
Esp. canadesi in Italia	913.7	692.5	574.6	418.8
Imp. canadesi dall'Italia	695.7	724.6	622.9	650.0
	+218.0	-32.1	-48.3	-231.2

TAVOLA 4 — IMPORTAZIONI CANADESI DALL'ITALIA  
(in milioni di dollari canadesi)

	1981	1982	1983 primi 9 mesi
Scarpe	73.9	95.6	82.6
Stoffa	61.9	45.6	43.1
Cavi e cavetti isolanti	—	43.2	25.0
Vino	24.5	33.2	22.0
Vestiaro	26.9	23.3	22.4
Mattonelle, mattoni, ecc.	31.2	20.3	17.8
Macchine per ufficio	16.4	14.8	11.3
Trattori agricoli	22.1	14.3	8.0
Mobili	15.3	13.5	15.9
Gioielleria	10.6	10.6	9.8
	695.7	724.6	588.9



## A VANCOUVER L'EXPO '86

Dal 2 maggio al 13 ottobre 1986, l'intera città di Vancouver diventerà un enorme padiglione per ospitare l'Expo '86, una esposizione mondiale sul tema «L'uomo in movimento», che ha già ottenuto l'adesione di circa quaranta paesi, tra cui l'Italia. In realtà la scelta dell'«International Bureau of Exposition» con sede a Parigi non poteva essere più felice per un avvenimento che si ripromette di esplorare nelle sue infinite implicazioni e varietà il complesso mondo dei trasporti e l'influenza che questi oggi esercitano in termini sociologici, economici e tecnologici. Vancouver è infatti il porto principale della costa orientale, un importante scalo aereo e una città in grado di ospitare facilmente i quindici milioni di visitatori previsti per l'occasione. L'esposizione occuperà 53 ettari di lungomare, a due passi dal centro, e sarà arricchita da una serie di manifestazioni collaterali, tra le quali un festival internazionale, che si svolgerà nei teatri tradizionali e in nuovi spazi aperti per l'occasione tra cui uno stadio di 60 mila posti.

È questa la seconda volta che una città canadese viene prescelta per un'esposizione mondiale, dopo quella che ebbe luogo a Montreal nel 1967. Per una felice coincidenza il 1986 segna due anniversari importanti per la nazione canadese, legati idealmente alla grande fiera in programma: il centenario del completamento della prima ferrovia transcontinentale canadese e il centenario della fondazione di Vancouver.

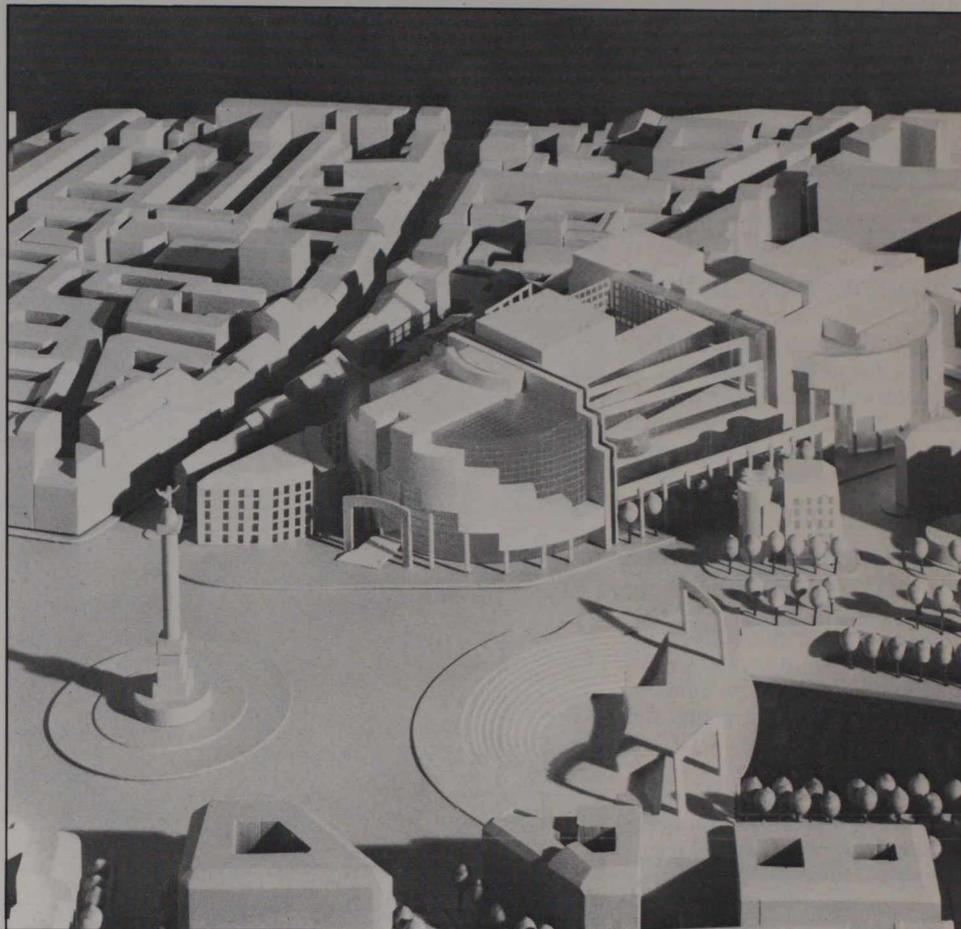
La musica classica e operistica che fino a poco tempo fa era considerata piuttosto elitaria, sta vivendo un momento di grande popolarità presso il grosso pubblico: milioni di dischi venduti, lunghissime file ai botteghini, esecutori e cantanti contesi a suon di miliardi. È un panorama che fino ad ora sembrava limitato ai grandi divi del rock, del jazz, del pop; invece Beethoven incalza i Beatles molto da vicino e non è difficile prevedere un prossimo sorpasso.

Questo boom improvviso ha messo in crisi le strutture esistenti nelle grandi città europee, dove in molti casi a far fronte alla grande richiesta di musica sono rimasti i vecchi teatri dell'ottocento, che certamente da soli non riescono più a soddisfare le esigenze odierne. Ironicamente, a trascurare la musica, sono stati proprio quei Paesi dove essa è nata e ha raggiunto i massimi livelli creativi, un'ulteriore dimostrazione che *nemo profeta in patria est*. In Canada e negli Stati Uniti ogni cittadina è fornita di un moderno auditorium, per non parlare poi delle grandi metropoli dove sorgono come funghi centri attrezzati di tutto punto per ogni tipo di fruizione, dalla megasala per migliaia di persone, alla sala di pochi posti per complessi da camera, alla discoteca dove si può ascoltare il brano preferito o l'incisione rara in solitudine.

Roma e Parigi sono due città emblematiche per quanto riguarda strutture arcaiche e insufficienti. Nella capitale italiana il Teatro dell'Opera è rimasto chiuso a più riprese, l'ultima solo alcuni mesi fa; dei due auditorium disponibili uno appartiene al Vaticano, l'altro alla RAI. Recentemente è stato presentato un progetto per la ristrutturazione completa dell'Opera che ne prevede l'ampliamento e l'ammodernamento. Il progetto, vagamente ispirato allo stile palladiano, è stato firmato dall'architetto Ludovico Quaroni e si inserisce con eleganza in una zona che non gode di particolari pregi architettonici. Per l'auditorium si sta ancora discutendo dell'ubicazione e le polemiche che infuriano a questo proposito fanno intravedere tempi lunghissimi.

Parigi sembra invece aver saltato il fosso dando il via alla costruzione di un nuovo teatro lirico che dovrebbe affiancare nella programmazione la celebre Opera, costruita tra il 1861 e il 1876 da Jean-Louis-Charles Garnier. Più spazioso e funzionale di quello già esistente, questo tempio della musica dovrebbe sorgere a Piazza della Bastiglia e, secondo le previsioni, dovrebbe venire inaugurato nel 1989, bicentenario della Rivoluzione.

Al concorso hanno partecipato 744 progetti, tra i quali una giuria internazionale presieduta da François Bloch-Lainé e con due italiani, Carlo Aymonino e Massimo Bogianckino, vice-presidenti, ne ha selezionati 6 demandando la decisione finale al Presidente della Repubblica. Mitterrand ha invitato tre dei partecipanti — un cinese, un canadese e un francese — a elaborare ulte-



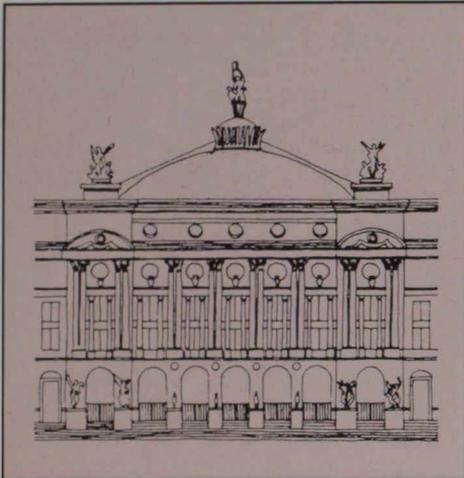
Plastico del progetto per l'Opera-Bastiglia

## UN CANADESE DI 37 ANNI ALLA CONQUISTA DELLA BASTIGLIA

**Il giovane architetto Carlos Ott ha vinto tra centinaia di concorrenti il concorso per la costruzione della nuova Opera di Parigi a Piazza della Bastiglia: un progetto sobrio e funzionale che si inserisce armoniosamente nel vecchio quartiere parigino**

riormente i loro progetti e, consultatosi con Chirac, sindaco di Parigi, ha scelto finalmente quello dell'architetto canadese Carlos Ott, «per la serenità e per la pertinenza delle risposte agli obiettivi del concorso». Carlos Ott, un giovane di 37 anni, con una lunga esperienza alle spalle, ma sconosciuto al grande pubblico, è così diventato improvvisamente uno dei personaggi più discussi di Parigi. «L'espugnatore della Bastiglia», «il Garnier del XX secolo» sono gli appellativi più frequenti con cui viene indicato dalla stampa francese, che, pur con alcune riserve, ha dovuto riconoscere che l'e-

dificio da lui studiato era il più sobrio, il più omogeneo, il più funzionale e l'unico che ben si inserisse nell'ambiente, senza prevaricare sull'architettura locale e debordare dai limiti prefissi. Il terreno messo a disposizione, circa 20.000 metri quadrati, uno sperone incuneato tra le vestigie storiche di una delle zone più care al cuore dei parigini, presentava una sfida non indifferente per un architetto costretto ad affrontare un'opera cosiddetta «popolare», senza snaturare l'ambiente circostante. «La popolarità — ha dichiarato — non si ottiene con un gesto banale, ma esige lo studio metodico di una so-



niosamente nella tradizione architettonica parigina dove dominano la locale pietra grigia, l'ardesia e lo zinco. Per l'interno, tenendo conto delle particolari esigenze acustiche, si farà largo uso di legno. La facciata, in parte trasparente, consentirà un'integrazione tra pubblico e privato, seguendo una delle tendenze più originali dell'architettura moderna. Il costo previsto per la realizzazione di questo progetto è di circa 2 miliardi di franchi.

Carlos Ott non è nuovo a imprese del genere, perchè, pur essendosi laureato solo 10 anni fa, ha già firmato opere grandiose e imponenti. Nato a Montevideo, fin da piccolo, non ha avuto esitazioni su quella che sarebbe stata la sua carriera. Il padre, architetto, aveva chiamato i due figli Carlo e

Edoardo in omaggio a Charles-Edouard Le Corbusier e i nomi erano già in se stessi un auspicio e un obbligo morale per il futuro dei ragazzi.

Dopo aver terminato gli studi in Uruguay, Carlos ottiene una borsa di studio che gli consente di perfezionarsi negli Stati Uniti. Sceglie l'Università di Washington dove rimane due anni conseguendo un diploma di architetto e di urbanista. Un salto in Europa, un apprendistato a Madrid e poi il ritorno nel Nuovo Mondo, questa volta un po' più a nord. Si stabilisce infatti a Toronto nel 1974 e prende la cittadinanza canadese. Fin dall'inizio gli si offrono delle ottime occasioni e viene conteso dalle migliori imprese. Passa dall'una all'altra, impegnato in progetti sempre più importanti, finchè mette su un proprio studio insieme a quattro colleghi. Tra le opere da lui firmate: la sede dell'American Express di Toronto, il progetto per l'aeroporto di Katmandu e il Royal Ontario Museum di Toronto. Quest'ultimo ha costituito una sfida difficilissima per il giovane architetto: 100.000 metri quadri destinati ad ospitare un museo delle arti e delle scienze, uffici e laboratori per la ricerca, oltre a un piccolo teatro di 400 posti che lo ha costretto a studiare attentamente il problema dell'acustica. La costruzione del Royal Ontario Museum è stata una tappa fondamentale nella carriera di Ott, un'esperienza senz'altro preziosa per la progettazione dell'Opera-Bastiglia. «Tra il mio studio per l'Ontario Museum e l'Opera della Bastiglia — ammette — si riscontra una similitudine metodologica. Per il progetto dell'Opera, ho passato l'80% del tempo ad analizzare tutte le condizioni richieste, avanti di mettermi a disegnare. Si trattava, come indicava il bando del concorso, di concepire un'opera popolare. Io ho cercato, economizzando al massimo, di fare un teatro lirico allo stesso tempo bello, funzionale e accessibile al grande pubblico. Ho dovuto risolvere innanzi tutto i problemi acustici, ma anche trovare risposta alle esigenze visive. All'opera lo spettatore deve poter udire in modo ottimale ma anche vedere le scene e le espressioni dei personaggi. Inoltre, vorrei sottolineare che a differenza del Garnier, un teatro d'opera moderno deve poter offrire ai compositori e agli spettatori una impostazione tecnologica dotata di sistemi audiovisivi sinora impensabili. Anche la funzione sociale del teatro ha la sua importanza. Bisogna creare foyers e spazi accoglienti per il pubblico, ed evitare il muro tra artista e spettatore. L'uno ha bisogno dell'altro. È un rapporto essenziale, come quello tra interno ed esterno. Per questo motivo ho evitato di frapporre frontiere.

Di tutti i progetti originariamente concepiti in previsione dell'Esposizione Universale 1989, l'Opera della Bastiglia è l'unico a non essere stato cancellato dall'attuale politica di austerità economica. Una scelta che è insieme un omaggio alla cultura e una speranza per gli amanti del bel canto.



L'Opera Garnier e il nuovo progetto a confronto

luzione che deve sfociare in un funzionamento perfetto. Di piazze della Bastiglia ce n'è una sola al mondo... Qui il gesto deve rispettare l'eredità del passato, una costruzione nuova deve coabitare con questo spazio storico segnato dalla colonna di luglio, simbolo della rivoluzione...».

L'Opera-Bastiglia sarà composta di una grande sala di 2700/3000 posti contro i 1700 del Garnier, e di una sala a carattere sperimentale per 600/1500 persone. Fuori, a lato della struttura centrale, sul bacino dell'arsenale è previsto un anfiteatro all'aperto dove si potrà installare uno schermo gigante per spettacoli gratuiti di grande richiamo. Alle tre sale corrispondono tre semicilindri, mentre un prolungamento rettangolare accoglie tutti i servizi: magazzini, sale prove, discoteca, videoteca, attrezzeria, ecc. Considerando la frequente alternanza degli spettacoli, spazi e macchinari per rapidi cambi di scena sono stati studiati con particolare attenzione.

Il complesso, con le sue forme circolari, conserva alla piazza l'originale disposizione a stella — una caratteristica di molte piazze parigine — e non sovrasta, sminuendola, la colonna centrale con il suo valore storico e simbolico. Anche il materiale usato — cemento, vetro e metallo — si integra armo-



Carlos Ott

# REGINA E SASKATOON SENTINELLE DELLE PRATERIE

**Sorte nel cuore del granaio del mondo le due città sono diventate importanti centri agricoli e commerciali.**

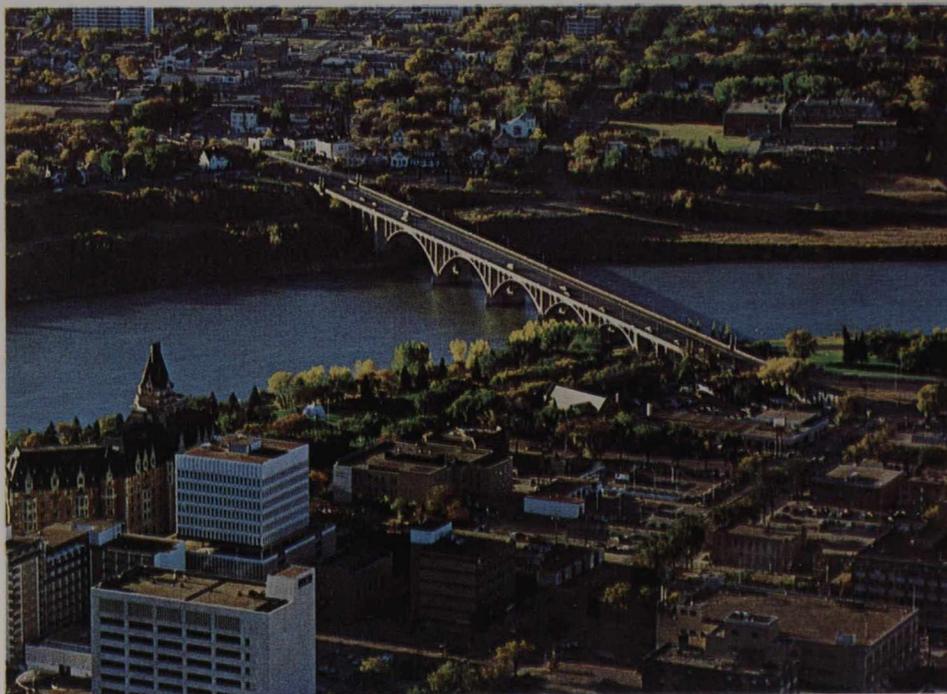
Le premesse erano quelle di una cenerentola qualsiasi, ma quel nome imponente — Regina — che le fu affibbiato quasi per uno strano gioco del destino, conteneva in sé una sfida a cui tutta la cittadinanza non si sentì di venire meno e, come le favole più ovvie, anche questa ha avuto il suo lieto fine. Ma procediamo con ordine.

L'attuale Regina fu fondata nel 1882 lungo la ferrovia transcontinentale, a metà tra Calgary e Winnipeg, in mezzo a una pianura monotona e sterminata. La sua nascita era stata caldeggiata da un pugno di speculatori che aveva comprato i terreni intorno a Wascana Creek, uno stagno paludoso, unico specchio d'acqua della zona, sulle cui sponde si presumeva dovesse sorgere la nuova comunità. La Canadian Pacific Railway, che aveva dei lotti a pochi chilometri, si guardò bene dal rinunciare ai propri interessi e costruì la stazione vicino ai terreni di sua proprietà. I primi pionieri, per motivi di immediata praticità, preferirono stabilirsi vicino alla ferrovia, lontano dall'unica pozza esistente e questo nella storia canadese, dove fiumi e laghi hanno sempre avuto un'importanza strategica fondamentale ai fini dello sviluppo, rappresenta un caso più unico che raro.

Il luogo inizialmente era chiamato Pile of Bones, prendendo il nome da un mucchio di ossa di bufalo spolpate dal sole e dai venti trovate sul posto, ma quando lo stesso anno della fondazione il primo treno entrò sbuffando nella piccola stazione e ci fu la consacrazione ufficiale della istituenda città, il nome fu cambiato in Regina, su richiesta della principessa Luisa, moglie del Governatore Generale, in onore della madre, Vittoria d'Inghilterra. Nel 1883, la città che aveva ancora pochissimi abitanti e una crescita assai stentata, fu scelta come capitale dei Territori del Nord-Ovest e come quartier generale della polizia a cavallo, le legendarie Giubbe Rosse che imponevano il rispetto della legge negli sconfinati territori del nord controllandone i confini e tenendo un occhio sui tanti avventurieri — cacciatori, trafficanti, spacciatori d'alcool — che infestavano la zona.

Niente invogliava a venire a Regina, sperduta nella prateria sterminata, senza un fi-

lo d'ombra, senza acqua, con un clima freddo e ventoso. I primi tempi furono veramente difficili e tutto sembrava congiurare contro uno sviluppo costante e rapido. La stessa Canadian Pacific preferì spostare il nodo ferroviario a Moose Jaw, a una sessantina di chilometri, adducendo il pretesto che il luogo era più adatto ai collegamenti. Criticata dalle città rivali, ignorata dal governo centrale, snobbata dalle ferrovie, con un'economia agricola poco sviluppata, la città aveva veramente di che temere per il proprio futuro. Neppure un fatto di cronaca saliente, come l'esecuzione di Louis Riel nel 1885, servì a suscitare una qualche curiosità ed a scuotere le autorità dal loro torpore. Le cose cominciarono ad andare un po' me-



1

2



1. Veduta di Saskatoon
2. Legislative Building, Regina
3. Wascana Creek, Regina
4. Veduta di Saskatoon attraverso il fiume South Saskatchewan

glio agli inizi del secolo, quando una grossa ondata immigratoria si riversò nelle fertili pianure circostanti, le migliori del mondo per la coltivazione del grano duro, e la città acquisì una certa importanza come mercato agricolo e centro di smistamento. Nel 1906 la sua scelta come capitale del neo stato del Saskatchewan incrementò la crescita di una burocrazia statale. Un'ulteriore espansione si è avuta più recentemente con l'inurbamento di masse rurali cui i moderni macchinari e una buona rete di comunicazioni permettono di fare «i pendolari», cioè di vivere in un grosso centro con tutti gli agi e i servizi che questo può offrire e di continuare a lavorare la terra, recandosi in campagna per la giornata.

avessero preferito sistemarsi vicino alla ferrovia, non sottovalutarono certo la loro unica fonte d'acqua e si preoccuparono subito di costruire una diga per fare una riserva. La zona tuttavia rimase piuttosto abbandonata fino al 1905, quando i terreni limitrofi vennero acquistati dalla municipalità con l'intenzione di adibirli a servizi pubblici e di dare un polmone di verde alla città che, diversamente dalle sue consorelle canadesi, era priva di parchi se non per un unico giardino, la piccola oasi centrale di Victoria Park. Fu dato incarico a un architetto di predisporre un progetto per tutto il territorio, circa 930 ettari. Nella zona nord venne creata una riserva faunistica che in seguito divenne un santuario degli uccelli, grazie a una caratte-

ristica unica: la temperatura mite ottenuta con l'immissione di acqua calda dall'impianto di raffreddamento della centrale elettrica che impedisce la formazione del ghiaccio e crea un habitat ottimale per la conservazione di una ricca fauna acquatica.

Nel 1930, ai tempi della Grande Depressione, il lago fu oggetto di un progetto speciale che dette lavoro a 2000 disoccupati, i quali, armati di vanghe e di buona volontà, lo drenarono da cima a fondo. Due delle isole che oggi possiamo ammirare sono formate dai detriti del letto del lago, ammassati da questi uomini coraggiosi con la sola forza delle loro braccia. Edifici pubblici cominciarono a sorgere qua e là: al primo, il Legislative Building costruito già nel 1911, sono seguiti la sede dell'Università di Regina, il Centro delle Arti del Saskatchewan, il Plains Health Centre, l'Istituto Wascana delle Arti Applicate e delle Scienze e numerosi altri complessi di carattere educativo, culturale, scientifico e ricreativo.

Tra le attrattive che Regina può offrire oltre alle normali attività musicali e teatrali presenti nell'arco dell'intera stagione ci sono alcune curiosità che il turista non dovrebbe perdere. Per esempio, una visita all'antica sede delle Giubbe Rosse con annessi la bella cappella in legno e il museo dove si può ripercorrere la storia di questa famosa Arma. Si dice che questo sia l'edificio più vecchio di Regina e originariamente era adibito a mensa e a spaccio di tabacco e birra a prezzi stracciati. Il quartier generale del corpo è stato trasferito a Ottawa, ma a Regina è rimasta ancora l'accademia dove ogni anno vengono addestrati centinaia di uomini. Un altro salto nel passato viene offerto dalla annuale rievocazione del processo a Louis Riel che finì con una condanna e un'esecuzione nel lontano novembre del 1885. Louis Riel era un meticcio, figlio di una bianca e di un indiano, che guidò una rivolta contro



3

All'agricoltura e all'amministrazione statale, che erano i due perni sui quali si reggeva l'economia locale, si è aggiunto, dopo l'ultima guerra, il giro dell'alta finanza legato allo sfruttamento delle risorse naturali, quali il potassio, il petrolio e il legname.

Il cuore della città è rimasto quello che era il nucleo originale nelle immediate vicinanze della ferrovia. A sud della stazione, tra Albert Street, Victoria Avenue e Broad Street sono raccolti uffici e negozi, mentre a nord si è sviluppata la zona industriale. L'area residenziale più chic e richiesta è quella prospiciente Wascana Creek e in realtà da College Street, dove gli appartamenti vanno a ruba, si gode veramente di una vista incredibile.

Quella di Wascana Creek è una storia esemplare, tipica di un Paese che crede nel futuro ma che è cosciente che non ci può essere sviluppo armonico e duraturo se non nel pieno rispetto della natura. Come si ricorderà, Wascana agli inizi era solo uno stagno limacioso. Sebbene i primi abitanti di Regina



4

il governo federale, reo, secondo lui, di non tenere in debita considerazione le richieste degli abitanti dei territori del West e in particolare degli indiani e dei meticci. La rivolta finì in un bagno di sangue ed egli venne processato e giustiziato. Con il passar degli anni la sua figura è stata rivalutata ed egli è stato riconosciuto come uno dei primi canadesi a rivendicare un'identità nazionale. Mai stanchi di ricercare le proprie origini, gli abitanti di Regina hanno un'ulteriore occasione di tuffarsi per alcuni giorni nel passato. Sono i cosiddetti «Giorni del Bufalo», in piena estate, quando tutti si travestono da pionieri come ai tempi in cui le grandi mandrie scorrazzavano su tutto il territorio. Ecco allora gli uomini farsi crescere ruvide barbe, i ristoranti trasformarsi in saloons, fantasiose strutture di cartapesta nascondere la città moderna.

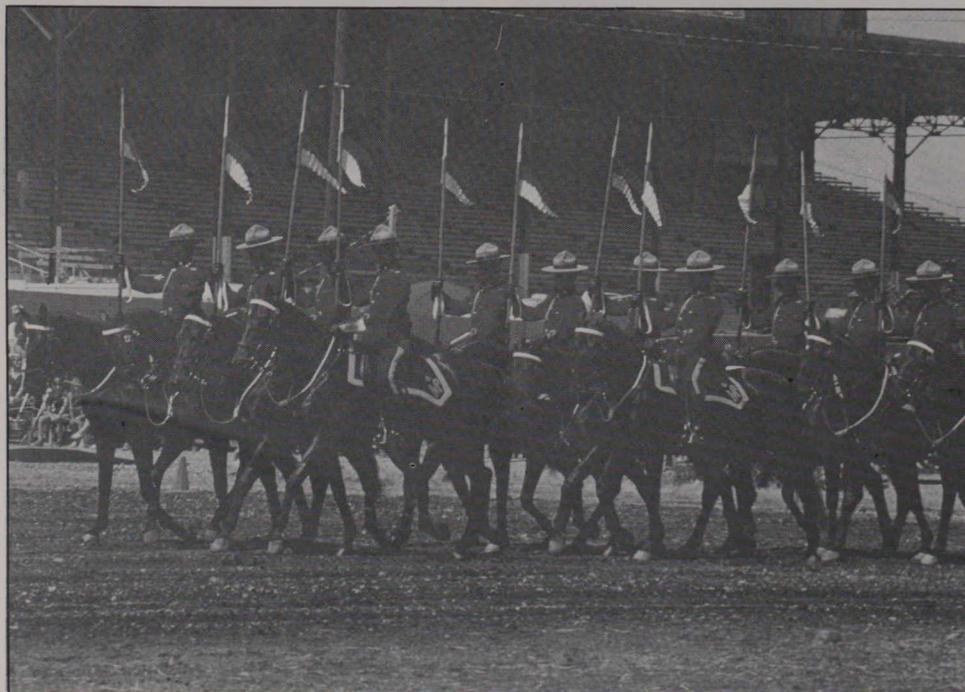
A chi volesse tornare velocemente nel presente non mancano piacevoli spunti di distensione: un bel concerto della Regina Symphony Orchestra, una commedia messa in scena dal Globe Theatre, una partita di hockey, una gita in barca sul Wascana o un'escursione in uno dei tanti parchi nazionali nelle immediate vicinanze. Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

La Regina del Saskatchewan divide il suo regno con una sorella gemella, Saskatoon, na-



Veduta aerea di Regina

Le Giubbe Rosse



to lo stesso anno, un po' più a nord, sulle rive del South Saskatchewan. Fondata da un gruppo di bispensanti, nemici giurati dell'alcool, come centro amministrativo di una comunità di astemi, la città prese il nome dalle bacche rosse che crescevano lungo il fiume. Col tempo agli ideali della lega anti-alcolica subentrarono gli interessi degli speculatori e Saskatoon crebbe come tutte le città di frontiera, tra alterne fortune. A ricor-

do dell'antica astinenza rimane solo una strada, Temperance Street, e il divieto di vendere alcolici all'interno dell'originaria cinta muraria. Il che, con i tempi che corrono, è già un lodevole impegno.

Anche per Saskatoon, scalo ferroviario della Canadian National Railway, gli inizi furono assai duri nonostante la buona volontà dei primi coloni. Il posto era a un bivio naturale per il traffico delle pelli e per la pene-

trazione nel grande Nord, ma la regione era impervia e per molti anni rimase più un punto di appoggio e di smistamento di uomini e bestiame che una meta di residenza. Le cose migliorarono agli inizi del secolo, soprattutto quando la città venne scelta come sede dell'Università del Saskatchewan, una istituzione che la elevò subito di stato e le dette un nuovo impulso creando movimento e fermenti.

Un ostacolo allo sviluppo di Saskatoon è costituito dalla sua dipendenza più o meno totale dall'agricoltura e dalla lontananza da altri grossi centri che ne circoscrive il mercato. La sua economia è impostata quasi esclusivamente sull'industria primaria — agricoltura, foreste, pesca, caccia e miniere — mentre l'industria manifatturiera ha uno sbocco limitato alle esigenze locali.

La città si estende lungo il fiume ed è formata da tre nuclei originali, Saskatoon, Nutana e Riversdale, cui si aggiunse in seguito Sutherland. Gli impianti industriali nella zona ovest e quelli universitari ad est hanno dato origine a notevoli differenze socio-economiche tra le due aree, che si sono conservate negli anni. Il cuore commerciale si trova tra Broadway Avenue, 20th Street West, Central Avenue e 33rd Street West. L'antico assetto che si basava sulla presenza della stazione in pieno centro è stato notevolmente alterato quando il grosso e ingombrante scalo con gli annessi servizi è stato spostato in periferia liberando un'ampia area edificabile sulla quale è sorto Midtown Plaza, un grosso complesso commerciale con larghi spazi per parcheggi e percorsi pedonali al chiuso — un conforto non indifferente in un clima così rigido. Forse Midtown Plaza è un po' sproporzionato rispetto alle esigenze della attuale comunità, ma è stato opportuno che una modifica urbanistica così radicale tenesse presenti le possibilità di crescita negli anni a venire, dando prova di lungimiranza. In questo senso va riconosciuto che la municipalità di Saskatoon ha agito in modo encomiabile sulla via della programmazione, acquistando molti terreni onde poter guidare agevolmente la pianificazione, evitare speculazioni private, ed affrontare senza timori di congestioni un eventuale ingrandimento della città. Già questa predisposizione ad uno sviluppo a misura d'uomo è evidenziata dai 124 parchi disseminati nel tessuto urbano, una media che supera le attese dell'ecologo più esigente. A fronte di una vita all'aria aperta che trova numerosi sfoghi negli sport invernali, nell'equitazione, nel baseball, nel canottaggio o in semplici escursioni, Saskatoon offre anche una intensa attività culturale, intellettuale e scientifica. Il fulcro di quest'ultima è rappresentato dall'Università, molto avanzata negli studi tecnologici e nella ricerca soprattutto per quanto riguarda la facoltà di agraria. Non meno importanti sono gli studi di veterinaria, ingegneria, geologia, medicina, economia e commercio, pedagogia oltre a quelli tradizionali di carattere umanistico. \*

Photo: NFB

# Un nuovo equilibrio nel mondo dei media

**Accordo bilaterale Italia-Canada per la produzione di prodotti audiovisivi - Un mercato in continua espansione.**

Il mercato cinematografico ha subito negli ultimi anni dei cambiamenti radicali, come conseguenza del ruolo sempre più massiccio occupato dalla televisione e del favore che hanno incontrato videodischi e videocassette. Di questo nuovo equilibrio si è dovuto tenere conto sia in campo nazionale, con provvedimenti che mirano a sostenere la produzione audiovisiva, sia in campo internazionale con accordi che estendono la coproduzione cinematografica a comprendere prodotti televisivi.

È in questo spirito che nel gennaio scorso il Sottosegretario canadese alle Comunicazioni, Alain Gourd, insieme al direttore generale della Società di Sviluppo per l'Industria Cinematografica Canadese, André Lamy, hanno sottoscritto a Roma, con il Direttore Generale dello Spettacolo, Ministero del Turismo e Spettacolo, Giorgio De Paulis, un'intesa che, sulla base di quella già firmata nel 1970 per la coproduzione cinematografica, esprime la disponibilità dei due paesi a sviluppare ulteriormente la produzione di programmi televisivi e di seriali di livello internazionale.

«I recenti progressi nelle tecniche delle comunicazioni — ha detto il Ministro canadese, Francis Fox, rendendo noto l'accordo — hanno comportato cambiamenti così profondi nel settore audiovisivo che l'accordo del 1970 non rifletteva più i bisogni dei mercati internazionali del

film e dei prodotti televisivi. Si è quindi reso necessario modificare l'intesa bilaterale, in modo da tenere conto di tutto quello che viene trasmesso attraverso i media, si tratti di cinema, televisione, videodischi o videocassette. L'accordo in questione dovrebbe servire a ravvicinare considerevolmente l'America del Nord all'Europa, rafforzando lo spirito di collaborazione tra i nostri paesi e contribuendo allo sviluppo dell'industria cinematografica e televisiva sia in Canada che in Italia. Noi canadesi potremmo far tesoro della bravura e dell'esperienza degli italiani in questo campo, mentre in cambio potremmo offrire la conoscenza del mercato americano».

Il recente accordo — di cui uno analogo fu firmato lo scorso anno tra Canada e Francia — tocca vari punti che si possono così riassumere:

1. Quanto già concordato per il cinema viene ora a comprendere progetti di lungo e cortometraggio destinati alla distribuzione cinematografica e televisiva, nonché mediante videocassette o videodischi.

2. I film e le produzioni solo televisive potranno essere ammessi ai benefici che risultano dalle disposizioni relative alle industrie cinematografiche e televisive in vigore in ciascuno dei due Paesi. (In Italia l'intero settore è in attesa di una disciplina legislativa attualmente allo studio, mentre in Canada sono pre-



André Lamy

visti incentivi alla produzione filmica senza distinzione della destinazione finale).

3. Le coproduzioni in inglese, francese o italiano possono essere considerate da entrambi i governi come 100% canadesi e 100% italiane e quindi ammesse a godere di tutti i benefici de-

stinati alla produzione in ciascuno dei due Paesi.

4. Un coproduttore maggioritario può associarsi con un produttore di un Paese terzo.

5. Le parti convengono sulla necessità di migliorare la situazione dell'interscambio e della distribuzione reciproca di film anche attraverso una più attiva partecipazione delle rispettive organizzazioni ed enti preposti ai mercati e ai festival internazionali e ad altre importanti manifestazioni audiovisive. Non vi saranno inoltre restrizioni, tranne quelle esistenti a norma di legge, per l'importazione, la distribuzione e la programmazione di prodotti filmici canadesi in Italia o italiani in Canada. In tal senso l'Italia ha chiesto alla parte canadese di esaminare la possibilità di eliminare le disposizioni di carattere fiscale previste per le importazioni di film italiani, dato che tali restrizioni non si applicano ai film canadesi in Italia.

6. Le due parti si impegnano a favorire anche le coproduzioni di film di animazione, documentari, didattici, di divulgazione scientifica, inclusi i film di cortometraggio. \*

## Così le agevolazioni in Canada

Già dal marzo del 1983 il governo canadese ha varato una serie di misure atte a promuovere la produzione audiovisiva. A tale scopo ha creato un apposito fondo integrativo, gestito dalla Società per lo Sviluppo dell'Industria Cinematografica Canadese, tramite il quale sono stati stanziati, per il quinquennio 1983-87, circa 250 milioni di dollari per finanziare la produzione e la coproduzione audiovisiva. Si prevede che questo incentivo possa incoraggiare investimenti privati per un totale di altri 500 milioni. Inoltre è allo studio uno stanziamento aggiuntivo di 40 milioni destinato alla produzione audiovisiva delle minoranze linguistiche.

Dal punto di vista fiscale, sono state approvate una serie di agevolazioni per le produzioni televisive in modo da esigere un minore sborso iniziale in contanti e facilitare le possibilità di prevendita, soprattutto ai clienti americani cui i canadesi sono maggiormente interessati. La nuova politica nazionale relativa agli audiovisivi contempla anche incentivi per le coproduzioni internazionali e per le esportazioni di produzioni canadesi. Inoltre le coproduzioni che interessano il Canada sono considerate a tutti gli effetti di nazionalità canadese e questo accresce l'interesse concreto delle emittenti televisive locali che sono soggette a quote di programmazione di prodotti nazionali. Tale disciplina era stata infatti regolata per legge onde promuovere l'industria canadese ed arginare la massiccia ondata di programmi americani.

# PERCEZIONI ESTETICHE E TECNICHE DEGLI INDIVIDUALISTI

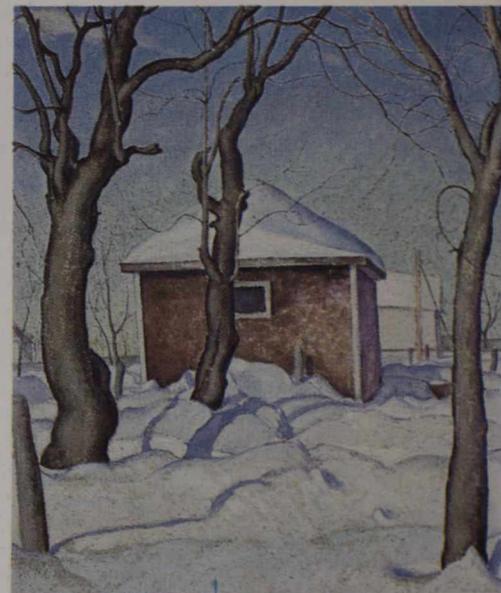
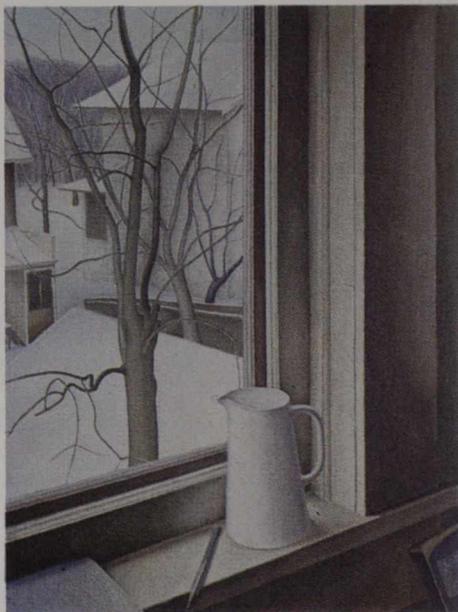
**Al di fuori delle scuole e dei filoni pittorici, un gruppo di artisti solitari ha portato avanti un discorso profondamente innovativo in cui si fondono poesia, intimismo e una visione personale della realtà canadese.**

Negli anni venti l'arte canadese fu dominata dal «Gruppo dei Sette» e dalla sua esaltazione del paesaggio, ma, lontano dai grossi centri come Toronto e Montreal, c'erano altri artisti che cercavano in solitudine una loro strada.

Tra questi una delle figure più preminenti fu **Emily Carr** (1871-1945), figlia di un avventuroso mercante e cercatore d'oro. La Carr era nata a Victoria in British Columbia, sulle coste del Pacifico, e nel 1899 era andata a Londra per studiare arte. Abituata alla vita all'aria aperta e ai vasti spazi, non seppe adattarsi alla grande città e, sia in Inghilterra che in un successivo viaggio a Parigi, risentì di un forte esaurimento. Tra queste due esperienze europee, lavorò a Vancouver come insegnante e dipinse soprattutto acquerelli nello stile tradizionale del diciannovesimo secolo. Si sentiva attratta sempre più dagli indiani della costa, con i loro totem, le case di legno intagliato, i villaggi sperduti nella foresta. Erano soggetti esotici e stimolanti ma lei non aveva ancora trovato uno stile appropriato per affrontarli.

Da un ulteriore viaggio in Francia nel 1910/11 riportò un nuovo approccio alla pittura che si rifaceva al fauvismo; vivacità di colori e audacia nella composizione. La prima mostra che fece a Vancouver, nel 1912, fu un successo: il pubblico vide nel suo nuovo stile la moda allora prevalente in Francia e, dato che anche i soggetti erano tipicamente francesi, lo considerò del tutto in regola con la voga del tempo. Quando però la Carr volle applicare le nuove tecniche e percezioni ai soggetti da lei preferiti, indiani e totem, il tentativo sembrò assurdo e ridicolo. Non solo non riuscì più a vendere un quadro ma anche la sua carriera di insegnante fu rovinata.

Isolata e scoraggiata, smise di dipingere per 14 anni e visse in grande miseria. Nel 1927 il famoso etnologo, Marius Barbeau, che aveva acquistato due sue opere nel 1914, si



3. David Milne:  
«Bay Street di notte» (1941)



- 4. L. Le Moine Fitzgerald:  
«Due mele» (1940)
- 1. L. Le Moine Fitzgerald:  
«Da una finestra in alto»
- 2. L. Le Moine Fitzgerald:  
«Il garage di Williamson» (1927)



dette da fare per allestire una mostra alla National Gallery di Ottawa incentrata principalmente sulla Carr.

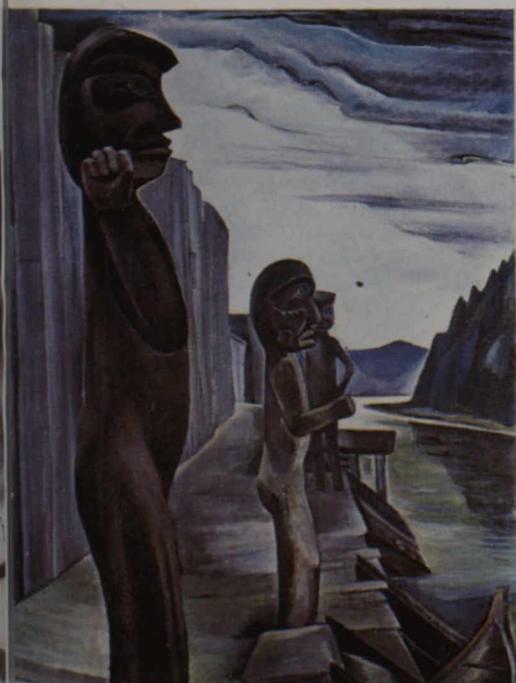
Questa esposizione segnò una svolta nella vita della pittrice, che venne in contatto con Lawren Harris e gli altri componenti il Gruppo dei Sette. Il loro stile fu per lei una rivelazione: il genere fauve applicato al paesaggio canadese, una conferma che anche il suo approccio era giusto. Tornata sulla costa occidentale, la Carr si mise subito a dipingere la vita degli indiani e le immense foreste con un tocco vigoroso e dinamico. Il *Grande Corvo* dai colori cupi e dalle grandi, turbinose pennellate rappresenta un nuovo punto di partenza.

Agli inizi degli anni trenta, sotto l'influenza filosofica di Harris e avendo acquisito un'acuta percezione dell'arte indiana, la Carr si immerse nelle mistiche e ombrose profondità della foresta, riportando immagini nuove e vigorose della sublime natura della Costa Occidentale.



5. Emily Carr:  
«Collina con  
tronchi  
tagliati»  
(1940)

6. Emily Carr:  
«Il porto  
di Blunden»  
(1929)



6 Verso la metà degli anni trenta i suoi dipinti erano diventati più ariosi e spaziosi. I suoi orizzonti si erano aperti ed ella eseguì una serie di vedute e paesaggi brillanti, pieni di luminosità, di immagini vorticose, carichi di mitica energia. Nel 1937 cominciò a scrivere una biografia in cui parlava dei suoi lunghi soggiorni con gli indiani. Il libro le valse il Premio del Governatore Generale per la letteratura. Contemporaneamente le sue mostre a Toronto e a Vancouver ebbero un grande successo.

Negli ultimi anni la Carr era tornata ai temi a lei cari negli anni trenta. Quando morì, nel 1945, era diventata una specie di istituzione nazionale.

**Lionel LeMoine FitzGerald** (1890-1956) era nato a Winnipeg, nelle praterie del Manitoba. Fin da giovanissimo rifiutò il mondo degli affari privilegiando il rapporto con la terra. Per lui gli uomini d'affari erano «gusci ben lucidati che rivestivano grande importanza per la comunità ma restavano duri, opachi e vuoti». Egli invece era destinato a diventare uno dei più grandi pittori canadesi, lavorando spesso in totale solitudine.

Cominciò a guadagnarsi da vivere come disegnatore e arredatore, dipingendo secondo lo stile europeo del tardo ottocento, che fondava elementi decorativi, impressionisti e puntillisti. Il suo *Manitoba, Tardo Autunno* (1918), un paesaggio boschivo, con bianchi pioppi illuminati contro luce in un sottobosco indistinto fu tipico di quel periodo così come, in modo più arioso, lo fu *Pomeriggio d'estate nelle praterie* (1921), una scena luminosa abilmente dosata, con le nubi che scompaiono sullo sfondo mentre i campi sono inondata dalla brillante luce estiva; un insieme messo in risalto dall'orizzonte limitato da una fila di alberi e dal fragile ponte centrale di assi di legno.

Nel 1921-22 LeMoine FitzGerald andò a New York dove studiò alla New York Students League. Ne riportò un nuovo interesse per la forma, il volume, la linea, più consoni forse alla sua personalità interiore. L'esperienza newyorkese segnò nella sua arte una svolta decisiva. Mentre in *Albero Spezzato, Kildonan Park* (1920) prevalgono ancora l'impasto denso, gli effetti altamente decorativi e la ricerca di atmosfera, in *Fiumi delle Praterie P.Q.* (1922) tutto questo ha subito una metamorfosi: le rotondità scultoree di un albero vigorosamente protuberante e le superfici piatte della casa hanno rimpiazzato il gioco di luci e di atmosfere. L'impasto impressionista del primo stile ha ceduto il posto a valori formali, spaziali e scultorei, audaci forme ondeggianti. L'esperienza newyorkese e ciò che li aveva visto nei musei cristallizzavano molte influenze e l'opera di FitzGerald ne risentì per la successiva decade: Millet e la scuola di Barbizon con il loro rapporto con la terra e il lavoro manuale; Cézanne e il suo senso di analisi, costruzione e trasparenza compositiva; Manet e gli Impressionisti con la luminosità del tocco; Seurat e il puntillismo con l'accuratezza della tecnica e la disciplina delle forme.

A queste diverse influenze si aggiunse verso la metà degli anni venti l'incontro con il movimento «precisionista» americano che enfatizzava la linea, il volume e un rigoroso ordine dello spazio. Alla fine del decennio questa preoccupazione per la linea e la struttura è ben resa da un disegno a matita *Stazione ferroviaria* (1929) e da altri dipinti dell'epoca. *Il garage di Williamson* (1927) e *La siepe di Pritchard* (1928) rappresentano scene locali, con strati di tinta applicati meticolosamente, volumi attentamente definiti e colori tenui tendenti ad un'austera tonalità neutra.

Il capolavoro di quel periodo rimane tuttavia *La casa del dr. Snyder* (1931). Qui le tinte spente, i contorni precisi, gli alberi inclinati e il centro di gravità dello spazio che fa perno su se stesso danno un senso vibrante e misteriosamente statico a una banale scena di periferia.

Negli anni trenta LeMoine FitzGerald fece esperimenti di disegno, colore e linea come ne *Lo stagno* (1934) dove la luminosità e la trasparenza dei colori sembrano contenute

e disciplinate dalle forme che si rispecchiano. Il suo interesse in quel periodo, comunque, si concentrò su nature morte, finestre, vedute limitate in cui poteva creare una tensione compositiva con piani e superfici contrastanti dipinti in tinte smorte e armoniose come ne *Il barattolo* (1933) o *Vaso sul davanzale* (1943).

Agli inizi degli anni quaranta LeMoine Fitzgerald cercò per la prima volta di cimentarsi con la figura umana, sebbene, come ebbe a dire egli stesso «trovava più vita in un albero che in un corpo». Questi tentativi che riflettevano l'influenza di Renoir, Cézanne e forse anche Matisse, furono accompagnati da diversi autoritratti sorprendentemente allucinatori, spesso dipinti sullo sfondo di nudi come in *Autoritratto verde (due nudi)* (1942).

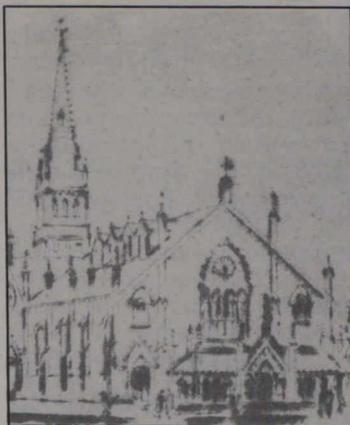
Verso la metà degli anni quaranta LeMoine Fitzgerald attraversò un periodo di instabilità mentale da cui riemerse verso la fine del decennio. Allora tornò, con ottimi risultati, all'esplorazione meticolosa di nature morte, rielaborando temi e ossessioni del primo periodo e raggiungendo una forma di astrattismo luminoso e personale: tipiche di quel periodo sono opere come *Piantina* (1947) e *Da una finestra* (1948) e, in forma astratta, *Astratto su carta azzurra* (circa 1954).

**David Milne** (1882-1953) era nato a Paisley nell'Ontario e aveva sviluppato fin dall'inizio uno stile molto personale. Diffidando della retorica nazionalista e degli aspetti più vistosi della pittura canadese, Milne coltivò la propria sensibilità estetica vivendo prevalentemente in campagna, quasi sempre da recluso, prima negli Stati Uniti e poi in Canada.

Da giovane era vissuto a New York, dove aveva frequentato la vecchia Steiglitz Gallery di First Avenue, assorbito le lezioni del post-impressionismo ed aveva avuto il privilegio, unico per un giovane pittore canadese, di essere incluso nella famosa Armoury Show del 1913. Infatti, Milne, per le sue tinte fauve e la sua tecnica, era considerato a New York un promettente pittore di avanguardia anche se egli non seppe poi sfruttare la notorietà del momento e preferì abbandonare la grande città per ritirarsi sugli Adirondacks.

Nel 1917 si arruolò nell'esercito canadese e tra il '18 e il '19 dipinse 107 scene di guerra, con un gusto quasi orientale, tratti delicati, tocchi leggeri e spazi vuoti che enfatizzavano la forma e la delicatezza dell'insieme. Agli inizi degli anni venti Milne andò a vivere negli Stati Uniti per raffinare la propria tecnica e sviluppare una visione personale che risalta in tutta la sua maturità in quadri come *Vestito di carnevale*, *Dominion Square*, *Montreal* (1924) dove l'atmosfera viene suggerita da una serie di tratti sottili e leggeri, con una delicatezza che, anche questa volta, ricorda l'orientale.

Nel 1928 tornò in Canada stabilendosi sulle colline a nord di Toronto dove poteva vivere in solitudine, quasi come un recluso, e col-



1-2-3. David Milne:  
«Cattedrale di  
San Michel» (1943)  
«La Cattedrale (parte  
inferiore)» (1919)  
«La montagna» (1917)  
4. Emily Carr: «Foresta»

Tutte le fotografie dei quadri sono di proprietà della National Gallery of Canada

tivare una intensa percezione delle piccole cose e dei paesaggi circostanti. Per Milne la realtà si dissolveva in una visione estetica. Come dice di lui Northrop Frye «Non mette alcuna enfasi sulla sostanza, il volume, la solidità, l'indipendenza o l'elusività delle cose «reali»; tutte le forme sono assorbite dall'occhio come se l'intero quadro fluttuasse nell'aria staccato dalla sua cornice rettangolare. Apparentemente l'intento di Milne è di presentare un'esperienza puramente visiva, staccata da tutti i sensi inerenti alla separazione dall'oggetto, sensi prevalentemente tattili in origine».

Questa forma distaccata ed epicurea di «intimismo» è una caratteristica prevalente in Milne e da ai suoi quadri una strana miscela di leggerezza e densità estetica. \*

# Una politica per i profughi

**Dal dopoguerra ad oggi sono più di 300 mila i profughi affluiti in Canada.**

**Enti e organizzazioni private affiancano il governo nell'opera di assistenza e di integrazione.**

Dal dopoguerra ad oggi il Canada ha accolto più di 300.000 profughi di varia provenienza, applicando la Convenzione di Ginevra che definisce *profugo* «chiunque, per fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a particolari gruppi sociali o opinione politica, si trova fuori dal Paese di origine e non vuole o non può avvalersi della protezione di detto Paese; o chiunque è senza nazionalità e trovandosi fuori dal Paese dove risiede abitualmente non può o non vuole ritornarci». Tuttavia il Canada non si è limitato ad accogliere coloro che ricadono strettamente sotto questa definizione ma ha adottato delle clausole speciali per estendere l'ospitalità anche a persone costrette a lasciare la patria per disordini politici, guerre e cataclismi naturali.

Il programma cominciò nel dopoguerra quando l'allora Primo Ministro canadese annunciò che la politica immigratoria avrebbe preso in considerazione l'urgente problema della sistemazione dei «senza tetto». Nel solo periodo tra il 1947 e il 1952 più di 185.000 profughi affluirono in Canada per cominciare una nuova vita.

Da allora le frontiere non si sono più chiuse e migliaia di persone sono arrivate ogni anno dai paesi dell'America Latina, del Medio Oriente, dell'Africa, del

l'Asia, le zone «calde» di tutto il mondo dove guerriglie, dittature e carestie costringono tanta gente a cercar rifugio altrove. Per fornire un'assistenza più personalizzata e calorosa, in grado di mettere i nuovi arrivati a loro agio ed aiutarli a meglio inserirsi in un ambiente per loro estraneo, il governo canadese ha cercato di coinvolgere nel programma gruppi o organizzazioni private in grado di fornire non solo un aiuto materiale — cibo, vestiti, ospitalità — ma anche una guida e un sostegno morali. Soltanto stabilendo un rapporto diretto tra individui si può dimostrare la vera solidarietà e raggiungere velocemente obiettivi di integrazione; un compito molto più difficile se affidato alla sola burocrazia statale.



**I profughi arrivano in Canada**  
(Photo Features Ltd.)

Per il 1984 la quota di ammissioni è stata fissata a 12.000 persone, ma si prevede che il totale salirà facilmente a 20.000 tenendo conto delle varie leggi cui si può appellare chi desidera espatriare in Canada.

La sola ambasciata di Roma ha una disponibilità di 425 ingressi destinati a profughi provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente. Ognuno degli applicanti viene sottoposto ad un esame da parte dei funzionari dell'Ambasciata per stabilire se i timori di persecuzione sono fondati e se egli sarà in grado, una volta in Canada, di raggiungere l'autosufficienza. La maggior parte dei profughi sono giovani sui vent'anni, abbastanza istruiti e con una certa conoscenza della lingua inglese o francese. Tutti sono vittime di tragiche esperienze: prigionia, torture, morte violenta dei loro congiunti. Storie di orrori da cui sono riusciti a fuggire, ma che hanno segnato tragicamente le loro vite.

Alla quota predetta di 425, si aggiungono altri 500 posti destinati a gruppi di auto-esiliati dai paesi dell'Est, gente che per motivi diversi ha lasciato il paese di origine ed ha chiesto asilo politico. Il numero totale di persone che passano per il canale italiano sale così a 925, ma l'intervento assistenziale di organizzazioni private canadesi dovrebbe permettere di aumentare questa quota di altri 100/200 posti. \*



## A Roma per Pasqua una «Passione» da Toronto

Nell'ambito della «Pasqua del Teatro» — una iniziativa promossa dal Teatro di Roma che nei giorni pasquali vedrà alternarsi nelle chiese, nei teatri e nelle piazze della capitale spettacoli internazionali legati al tema della Passione — il Canada è rappresentato da un gruppo di Toronto, la «Poculi Ludique Societas» (un titolo latino che si potrebbe liberamente tradurre in «La società del bere e del gioco»).

Costituitosi nel 1964, questo gruppo, composto originariamente da studiosi del dramma e del madrigale medioevale e poi divenuto una vera e propria compagnia teatrale, ha al suo attivo, nel corso di un ventennio, oltre centosessanta spettacoli dedicati allo studio della rappresentazione nel Medioevo. Il lavoro che viene presentato a Roma, nella Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo, il 20 e il 21 aprile, la «Toronto Passion Play» di Alexandra Johnston per la regia di Nancy Plancke, è ispirato alla Passione e tende ad evidenziare, secondo un orientamento di ricerca ormai consolidato, gli aspetti che hanno contribuito a fare del teatro medioevale un grande teatro popolare, ricco di suggestioni sceniche. Le prime esperienze teatrali, infatti, affondavano le radici nella comunità, cui erano dirette. L'intento non era quello di intrattenere una cerchia elitaria, ma piuttosto quello di coinvolgere, istruire, confortare ed elevare un pubblico eterogeneo e partecipe.



### Pasqua del Teatro '84

Teatro Argentino  
Teatro Eliseo - Piccolo Eliseo  
Teatro Flaminio  
Teatro Opulento - Sala Umberto  
Teatro Valle  
Chiesa S. Giorgio al Velabro  
Chiesa SS. Nereo e Achilleo

Roma  
19-23 aprile  
1984

dirigenti:   
tel. 484257  
uffici promozionali:   
pubbl. de   
tel. 487447

TEATRO   
DI ROMA



Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30 gennaio 1980 - Periodico Trimestrale.

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a: Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27, 00161 Roma

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_